ARCHEOLOGIA. Popoli e civiltà della penisola in un'ampia esposizione a Rimini: dai primordi all'età romana

La grande avventura delle genti antiche da cui nacque l'Italia

Inaugurata il 20 marzo la mostra «Antiche genti italiche» è già stata visitata da decine di migliaia di persone. Tutti i giorni la sala dell'Argento del Palazzo del Podestà di Rimini si riempie di visitatori, scolaresche, turisti, studiosi. Attraverso un percorso mirabilmente costruito vengono condotti alla scoperta delle origini, delle radici dell'Italia. Scoprono un paese unito e insieme polimorfo, con culture in grado di convivere. La mostra chiuderà i battenti il 28 agosto.

GABRIELLA MECUCCI

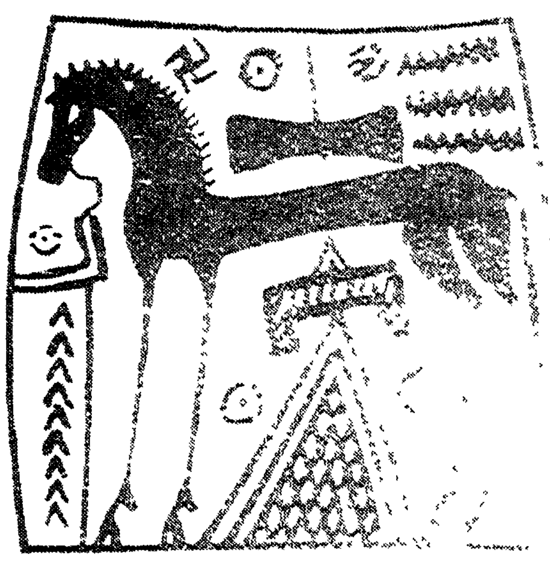
Sono i vincitori, si sa, a fare la storia. La fanno e la scrivono. E noi la leggiamo con il filtro dei loro occhi, dei loro interessi, della loro cultura. E i vinti? I loro racconti o non ci sono o non vengono ascoltati. È stato sempre così e solo recentemente si è cominciato ad occuparsi di loro, a guardare i fatti dal loro angolo visuale, a leggere i loro scritti, i loro segni.

La storia antica della penisola italiana studiata sui banchi di scuola comincia per tutti noi con i Romani. Un popolo di pastori e di guerrieri che mano a mano conquista tutto. Realizza l'unità d'Italia e riesce poi ad andare ben aldilà dei suoi confini. Ma prima di Roma non c'era il deserto. Esistevano al contrario le *Antiche genti italiche*. Genti che avevano elaborato una loro organizzazione della vita e del lavoro, una loro idea di città, una loro spiritualità, una loro arte. Genti autonome ma anche capaci di dialogare tra loro. Di questa storia profonda e invisibile si occupa una splendida mostra inaugurata a Rimini il 20 marzo e che resterà aperta sino al 28 agosto. È una cavalcata all'indietro verso le origini, le radici, grazie a quattrocento pezzi archeologici provenienti da tutta l'Italia. Sarà per quel bisogno ormai diffuso di ricostruire i fili di una identità nazionale, sarà per il fascino misterioso di ciò che riaffiora dalla notte dei tempi, ma la mostra di Rimini ha avuto un grande successo, come si dice, di pubblico e di critica.

Da dove veniamo dunque? Sabatino Moscati, grande studioso di storia antica, non ha dubbi: «Veniamo dal mare». Greci e Fenici, popoli d'Oriente, verso l'ottavo secolo sbarcano sulle nostre coste. Portano la loro civiltà in una terra arretrata e da un lato vi impiantano i loro usi e costumi, dall'altro suscitano le grandi energie degli indigeni. Energie sopite, ma non inesistenti. Romolo non ha ancora tracciato con l'aratro il solco di Roma, ma le genti italiche si risvegliano. Sin qui si sapeva solo degli Etruschi, popolo di raffinati gaudenti non troppo amanti dell'arte della guerra. Ma ormai gli studi più recenti ci raccontano dei Siculi, dei Sicani, dei Sardi, dei Bruzi, dei Sanniti, degli Umbri. E più al Nord troviamo i Veneti, i Liguri. Ironia della sorte, apra bene le orecchie Bossi: non ci sono i Lombardi. Protagonista dell'unità formale di quella regione per un apparente paradosso della storia è infatti la popolazione barbarica dei Longobardi che invadono la valle Padana nel 568 d.C. Il nome Lombardia deriva da Longobardia quando nell'888 d.C. compare una marca di Lombardia. I confini sono ormai prossimi a quelli attuali. Siamo insomma già nella storia medioevale.

Ben più profonde e lontane sono le radici, tanto per restare nel Nord Italia, dei Veneti. Il nome Veneti ricorre per indicare popoli vissuti in vari luoghi del mondo antico — Asia Minore, area balcanica, Gallia, Europa centrale, Lazio — ma solo dei Veneti chiamati adriatici possediamo una ricca documentazione. Tutte le fonti scritte sostengono la loro provenienza orientale. Plinio li dice di stirpe troiana, Virgilio e Livio li fanno venire dalla Paflagonia. Già nell'ottavo secolo a.C., come documenta la mostra di Rimini, esistono centri importanti come Padova e Este. Città che crescono e diventano potenti nella seconda età del Ferro. In quell'epoca sorgono altre aggregazioni nel territorio collinare tra l'Adige e il Brenta, nella fascia intorno ad Adria, nell'alta valle del Piave. Se i Veneti in materia di origini danno un brutto colpo ai Lombardi, anche i Liguri non sono da meno. E che dire delle nobili e profonde radici del *popolo dei terroni*? Brillano su tutte quelle della Sicilia che in epoca pre-romana contano ben tre gruppi. Nella Sicilia orientale ci sono i Siculi provenienti dalla Liguria. In quella occidentale vivono i Sicani, arrivati dall'Africa del Nord. Infine sopraggiungono gli Elimi. Scrive Tucidide: «Espugnata che fu Ilio, alcuni dei Troiani sfuggiti agli Achei approdarono con le loro imbarcazioni in Sicilia, ove si stabilirono ai confini coi Sicani e tutti insieme ebbero il nome di Elimi. Erice e Segesta furono le loro città. Ad essi si aggiunsero e con loro abitarono alcuni dei Focesi che al ritorno da Troia erano stati sbattuti dalla tempesta prima in Libia e poi in Sicilia». Nei lombi di queste genti scorre dunque il nobile sangue degli eroi omerici. Passiamo all'altra isola, la Sardegna. Qui le radici sono ancora più antiche: già nel sesto millennio avanti Cristo si possono scorgere i segni rivoluzionari di una economia di produzione: l'agricoltura, l'allevamento, la ceramica e persino l'industria litica e quella della tessitura. Nonché grandi attività commerciali soprattutto basate sull'ossidiana di cui l'isola è ricca.

I quattrocento reperti della mostra riguardano tutti gli altri popoli e mostrano come esista un fondo etnico comune. Eccettuati gli Etruschi, infatti, tutti i popoli italici erano uniti da un unico substrato linguistico, quello indoeuropeo. Molto simili inoltre sono alcuni riti religiosi e parecchie le forme artistiche frutto di contaminazione fra civiltà diverse. Viste nel loro insieme le [illegible] attestano [illegible] secolo avanti Cristo [illegible] si sono [illegible] le vicende [illegible] dall'orizzonte [illegible] ad allora [illegible] e nel primo secolo [illegible] si verifica [illegible] grande [illegible] che Properzio [illegible] le popolazioni [illegible] un impeto di [illegible] la Lega [illegible] Corfinio. Ma ormai [illegible] verso la [illegible] nel dominio [illegible] Augusto proprio all'apice del processo [illegible] divide l'Italia in regioni amministrative che [illegible] antichi popoli [illegible] culture [illegible] l'imperatore [illegible] parla Plinio [illegible] polimorfo [illegible] autonomie [illegible] culture [illegible] greca [illegible] celtica [illegible] ventura delle [illegible]



Particolare di un cratere da Pitekoussai, Ischia VIII sec. a C

L'albo degli antenati

Quali e quante erano le genti italiche? Solo in Sicilia esistevano tre ceppi: i Siculi ad oriente, i Sicani ad Occidente e un gruppo minore, gli Elimi. I Sardi abitavano la Sardegna, i Bruzzi la Calabria e parti della Puglia, i Lucani la Lucania. Mentre in altre zone della Puglia si radicarono i Messapi. La Campania è invece un luogo con una sua particolarità: vi convergono infatti genti e culture diverse. L'Abruzzo e il Molise corrispondono all'antico Sannio, terra dei Sanniti. Dal Tevere a l'Arno vivono gli Etruschi. Ma nel Lazio esistevano, prima di Roma, già popoli di ceppo latino. In Umbria si radica una delle più antiche schiatte italiche: quella degli Umbri, ma parti della regione sono occupate dagli Etruschi, vedi la zona di Orvieto e del Trasimeno. Anche nelle Marche vive uno dei popoli più antichi dell'epoca pre romana. Si tratta dei Piceni che hanno lasciato lavori raffinatissimi: bronzi intarziati, ambre, statue in pietra. L'Emilia nasce, almeno come nome, dopo la conquista romana, ma nel territorio c'erano comunque insediamenti precedenti: a Reggio Emilia, ad esempio, gli Etruschi e, a Spina, i Greci. In Veneto vivevano i Veneti, mentre in Trentino si trovavano i Reti. La Lombardia nasce in epoca assai più tarda, cioè con l'invasione Longobarda, ma sin dall'antichità fu luogo di incontro fra numerose genti. In Valcamonica troviamo i Camuni. La Liguria è invece ben delimitata nei suoi confini e nella sua identità a partire dal mille avanti Cristo. L'intera regione era abitata dai Liguri. Nel Piemonte troviamo ben tre ceppi: i Salassi, che si estendono sino ad Aosta, i Leponzi, e, nella zona di Biella, i Victimuli

Cippo votivo, Avigliana

Mezza testa votiva Carsoli

Dentro la mostra

Ottocentocinquanta pezzi fra corredi funerari, stipi, steli, gruppi statuari, monete, vetri, gioielli, statue, armi compongono la grande mostra di Rimini «Antiche genti italiche», inaugurata il 20 marzo, e che resterà aperta sino al 28 agosto. L'esposizione si divide in tre grandi sezioni ed è stata curata dal presidente del comitato scientifico, Sabatino Moscati, e dai cooordinatori, Giancarlo Susini e Pietro Giovanni Guzzo. L'iniziativa è stata organizzata dal Meeting dell'amicizia fra i popoli in collaborazione con il Comune di Rimini. I reperti sono testimonianze della storia e cultura di tutti i popoli che abitarono in Italia a partire dall'Età del Ferro sino a quando Roma avrà compiuto tutta la sua conquista e unificato il paese sotto Augusto

Letteratura. La scomparsa di Ralph Ellison, autore di un romanzo allusivo e profetico

L'«Uomo invisibile»? Era il nero americano

CARLO PAGETTI

■ La morte di Ralph Ellison, nato a Oklahoma City nel 1914 ed educato nell'Alabama, priva la letteratura americana di uno di quei nomi che hanno acquistato in vita la statura di classici, forse perché a un'opera sola è legata la loro fama. A differenza del solitario e inaccessibile J.D. Salinger, l'autore del *Giovane Holden* (1951), oppure, sul versante opposto, dello [illegible] e dispettoso Harold Brodkey, che ci ha messo più di un quarto di secolo per pubblicare il suo grande romanzo *The Runaway Soul*, Ellison ha vissuto un'esistenza discretamente ricca di impegni sociali e accademici, senza nascondersi e senza esaltarsi, passando con disinvoltura dal racconto alla saggistica, dalla conferenza al corso universitario. Tuttavia il suo successo è sempre stato legato al romanzo *Invisible Man*, apparso nel 1952 e presto diventato una delle opere più rappresentative della nuova narrativa americana.

Assieme a Richard Wright e James Baldwin, Ellison cerca di esprimere una visione [illegible] tenendo [illegible] la parola al suo personaggio di colore: l'uomo invisibile del titolo [illegible] il suo passaggio dal Sud razzista al New York di Harlem, dalle illusioni [illegible] ispirazione [illegible] legato [illegible] identità al punto da sparire [illegible] dall'innocenza [illegible] del suo personaggio Ellison sceglie [illegible] mentre allegorie e allusioni [illegible] tradizione del *Romance* americano ottocentesco di Poe e Hawthorne, di Melville e di Mark Twain. Non è casuale il prologo [illegible] sono un uomo invisibile [illegible] preceduto da due citazioni, tratte dal *Benito Cereno* di Melville e da *The Family Reunion* di T.S. Eliot. Ma [illegible] *Memorie dal sottosuolo* di Dostoevskij o dal *Processo* di Kafka sarebbe stato [illegible] Cinquant'anni [illegible] Saul Bellow, Bernard Malamud.

[illegible] la figura del protagonista [illegible] tradizione [illegible] perplessità [illegible] incontro con le culture [illegible] Ellison [illegible] del blues [illegible] servizio di un [illegible] tragicomica e di un vigore surreale che appaiono [illegible] Questo magma narrativo è unificato dalla voce dell'uomo invisibile uscito dalle viscere di un'altra creatura immaginaria, lo scienziato folle di H.G. Wells [illegible] il suo viaggio in un universo rovesciato dove [illegible] delle paterne figure bianche [illegible] degli imitatori neri [illegible] grotte [illegible] di alcuni personaggi di colore sembra prefigurare la possibilità di un mondo libero [illegible] compassionevole [illegible] di quello contenuto nella retorica del sogno americano che pure il lungo [illegible] giovane protagonista coltiva dentro di sé.

L'opera di Ellison è stata letta con attenzione dai maggiori studiosi della letteratura americana [illegible] mostri [illegible] Alessandro Portelli e Mario Materassi. Questi [illegible] ricordando qualche tempo fa le sue esperienze di docente negli Stati Uniti, ha osservato: «In ogni discussione su James Baldwin, Richard Wright o Ralph Ellison ho dovuto prendere atto dei pregiudizi degli studenti neri militanti verso scrittori considerati dall'*Establishment* razionalista come dei traditori della causa nera». Se [illegible] ecco il successo del [illegible] non possono essere [illegible] Per molti aspetti l'uomo invisibile di Ellison ci appare una figura [illegible] nel tempo e così in [illegible] prospettiva del suo creatore [illegible] pensare al grottesco [illegible] del [illegible] povero [illegible] Jim Trueblood [illegible] master Norton, il grande benefattore del Nord [illegible] alle spalle [illegible] simile [illegible] Toni Morrison [illegible] personaggi in *The Bluest Eye* (1970).

[illegible] scomparsa di Ellison [illegible] considerazioni [illegible] dell'uomo invisibile [illegible] identità nella frattura tra l'amore e l'odio [illegible] passione [illegible] dell'esperienza americana [illegible] da lontano l'interroga [illegible] che percorre anche uno degli ultimi film di Spike Lee, *Fa la cosa giusta*. Forse Ellison [illegible] potente. In fondo di uomini invisibili sono piene anche le nostre strade [illegible]

Ralph Ellison